Dr. J.C. De Haan

LA SETTA DEGLI APOSTOLICI ED I LORO CAPI (¡)

Pubblicato in “Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici”, Millenia, Novara 1996.

PARTE QUARTA

La Parte Prima, dedicata a Gherardo Segarelli, è pubblicata in questo sito internet nelle Sezione “Sulle tracce di Gherardo Segarelli”. Le successive parti sono pubblicate in questa sezione del sito internet.

4 - LE PROFEZIE DELLA SECONDA LETTERA DI DOLCINO E IL CONTESTO STORICO

Dolcino non si scoraggiò ed inviò una seconda lettera ai fedeli. In questo suo scritto, egli si qualifica come il capo della congregazione apostolica. Tra quelli che gli sono vicini, egli cita innanzi tutto Margherita, la sorella più amata; quindi i fratelli Federico da Novara, Alberto Carentino e Valderico da Brescia (A) e riferisce anche di un centinaio di altri seguaci non nominati, ma in tutto eguali a quelli citati. Afferma che, oltre a questi fratelli "eletti", vi sono in Italia altri quattromila fratelli e sorelle del suo medesimo ordine. Tutti questi fedeli sono legati non da vincoli esterni d'obbedienza, ma dal comune intimo convincimento. Dopo questa disamina dei suoi accoliti, fra Dolcino tenta un recupero di credibilità riesumando alla luce delle mutate circostanze del tempo quelle che nella prima lettera aveva presentato come infallibili profezie. Prima della fine del mondo, ormai imminente, ci saranno ancora quattro ultimi papi, due buoni e due cattivi. Il primo futuro papa, Celestino V, ed il quarto, sconosciuto, gli appaiono come graditi; invece i due di mezzo, e cioè il secondo, Bonifacio VIII ed il suo successore, sono gli sgraditi. Undici giorni dopo la morte di papa Bonifacio, venne eletto il suo successore; Dolcino non ne conosceva ancora il nome da pontefice, né poteva saper molto di lui; tuttavia gli sarà bastato sapere che Nicola Boccasini, prima di chiamarsi Benedetto XI, era stato, tra l'altro, il generale dell'odiato ordine domenicano e che, come cardinale-arcivescovo di Ostia, era stato fedelmente al fianco di Bonifacio nei tristi giorni di Anagni: pertanto, Benedetto XI non poteva essere il papa santo; del resto, non si poteva parlare davvero di una scelta miracolosa di Dio, poiché era stato eletto all'unanimità con 17 voti dal collegio dei cardinali i quali, poi, per i buoni servizi prestati al Boccasini eleggendolo, si ebbero un premio di 46.000 fiorini d'oro (1). Dolcino trovò che i libri profetici dell'Antico Testamento adombrassero la storia degli ultimi quattro papi. Per quanto riguarda l'eremita Pietro da Morrone, che dal suo eremo nei pressi di Sulmona fu portato in una chiesa dell'Aquila e lì consacrato, quindi prese il nome di Celestino V, ma non resistette alle trame del cardinale Benedetto Gaetani, il futuro papa Bonifacio VIII e pertanto abdicherà, la sua storia avrebbe relazione con quanto leggiamo in Isaia XXI, 1 e 7. Al versetto 1: "Come gli uragani del mezzodì quando si scatenano, ei viene dal deserto, da un paese spaventoso". Al versetto 7: "Essa vide della cavalleria, dei cavalieri a due a due, della truppa a dorso d'asini, della truppa a dorso di cammelli, e quella ascoltava, ascoltava attentamente". Subito dopo, dice che bisogna guardare molto attentamente per scorgere nei carri con cammelli e asini Bonifacio VIII! Celestino è anche il Giacobbe in Abdia, versetto 10: "A cagione della violenza fatta al tuo fratello Giacobbe, tu (Bonifacio) sarai coperto d'onta e sarai sterminato per sempre". Per quanto invece riguarda Bonifacio, Abdia versetto 4: "Quand'anche tu facessi il tuo nido in alto come l'aquila, quand'anche tu lo ponessi tra le stelle, io ti trarrò giù di là, dice l'Eterno". Molto importante è anche la profezia di Zaccaria (XI:17): "Guai al cattivo pastore che abbandona il suo gregge! La guerra distrugga la forza del suo braccio e l'occhio destro; il braccio gli resterà paralizzato e l'occhio destro diventerà

cieco". Per braccio, si intende Carlo di Valois che nel 1301 andò in soccorso al papa; per l'occhio destro, Carlo d'Angiò, re di Napoli: entrambi combatterono per Bonifacio contro Federico di Sicilia. Il profeta Geremia viene citato a proposito di Benedetto XI, di cui dice (49:19): "Come un leone balza fuori dalla boscaglia del Giordano e getta lo scompiglio tra le pecore che pascolano nei prati, così io, il Signore, scaccerò gli Edomiti dalla loro terra. Metterò a governare su Edom chi vorrò io: infatti, chi può confrontarsi con me? Chi può sfidarmi? C'è un re che può resistere di fronte a me?". Il leone è Federico di Sicilia, che nel 1304 dovrà venire per uccidere il papa ed i cardinali, e mettere fine alla corruzione di Roma... Erano giustificate queste così grandi speranze riposte da Dolcino nel re di Sicilia? A Carlo di Valois non riuscì di portare a termine con soddisfacenti risultati la guerra di Sicilia per conto di Bonifacio VIII. Con una flotta di cento navi, fornitagli dal re di Napoli, nella tarda primavera del 1302 attraccò sulla costa Sud-Ovest della Sicilia. Già l'assedio di Sciacca aveva reso esauste le forze franco-napoletane. Un'epidemia tra i cavalli impedì ai nobili di intervenire prontamente nella battaglia. Federico sapeva fare la guerriglia con abilità e riuscì ad ostacolare i rifornimenti alle truppe nemiche. Tutto ciò indusse il comandante dei Francesi ad accettare le condizioni di pace proposte da Federico. Il 29 agosto già venne firmata la pace di Caltabellotta: la Sicilia sarebbe rimasta a Federico vita natural durante. Egli avrebbe sposato Eleonora, figlia di Carlo II d'Angiò; i figli che sarebbero nati da questo matrimonio avrebbero ricevuto la Sardegna, oppure Cipro, e la Sicilia sarebbe ritornata agli Angioini. Per il papa, che riteneva di avere un feudo in Sicilia e aveva riunito un grande esercito ed una forte flotta per poter dominare il piccolo ma coraggioso popolo siciliano, questa pace fu una delusione, e non voleva sottoscriverla: rimproverò aspramente Carlo di Valois per averla accettata, ma senza successo. Il conflitto sempre più aspro tra il fratello regale di Carlo e il papa, ma soprattutto il fatto che Filippo, dopo la sconfitta nella battaglia di Guldensprenslag nei pressi di Courtrai (11 luglio 1302), aveva richiamato suo fratello, rendeva impossibile al Valois di continuare la guerra. I Fiorentini dicevano: "Valois è venuto da noi come portatore di pace, ed invece ci ha portato la guerra; è andato in Sicilia per portare la guerra, e invece vi ha fatto una pace penosa". Il matrimonio di Federico con Eleonora d'Angiò fu celebrato nella primavera del 1303. Federico si impegnò con il papa in questi termini: giurò che ogni anno gli avrebbe dato una determinata somma ed un contingente di cento uomini armati; promise anche che non si sarebbe più intitolato re di Sicilia, ma re di Trinacria, cosicché gli Angiò avrebbero potuto riservarsi per il futuro il titolo di re di Sicilia. Con questi accordi, fu possibile ottenere anche il consenso del papa alla pace, che egli pure stipulò il 21 maggio 1303. Tuttavia Federico continuò ad intitolarsi re di Sicilia, non corrispose mai i tremila etti d'oro e mai diede il promesso contingente di cento uomini armati all'anno. Giustamente il Villani parlò di "pace dissimulata". Il papa in effetti aveva subito una sconfitta, ma poteva adattarsi. Non così, invece, il re di Napoli: la Sicilia restava una continua minaccia per il suo regno, naturalmente alleata con il nemico che veniva dal Nord. La tensione persisteva, non tanto tra il papa e la Sicilia, quanto tra le case d'Aragona e d'Angiò. In verità, per il momento Federico non aveva alcuna intenzione di rompere la pace -pace che in realtà era una guerra fredda- con un intervento armato.

Nel suo piano, certamente non figurava l'uccisione del papa o la sua cacciata, come Dolcino si aspettava da lui. Anche relativamente al grande ruolo che Federico avrebbe dovuto avere nei drammatici ultimi tempi, la profezia di Dolcino rimaneva il suo più grande desiderio. Come ora si vedrà, neppure le parole di Ezechiele (7:2) possono avere attinenza con Benedetto, come Dolcino riteneva: "E tu, figlio d'uomo ascolta che cosa io, il loro Dio, il Signore, dico alla nazione d'Israele: è la fine! Il disastro raggiungerà i quattro angoli della terra!". Dopo aver profetizzato che il successore di Bonifacio sarà ucciso, Dolcino continua dicendo che il papa santo sarà posto sul trono: ed allora accadrà quanto Dolcino aveva profetizzato nella sua prima lettera. Ma in questa seconda lettera, egli scende nei particolari: nel 1303 Bonifacio sarà offeso, e morirà; nel 1304 il nuovo papa ed i cardinali saranno uccisi; nel 1305 sarà sterminato tutto il clero secolare e regolare, ad eccezione degli Spirituali di tutti gli ordini. Dolcino voleva essere troppo preciso. Benedetto morì nel 1304 (7 luglio), ma non per la spada di Federico di Sicilia, che non ambiva neanche al titolo di imperatore. E Benedetto non ebbe come successore il papa santo che Dolcino sognava ma, il 5 giugno del 1305, dopo una sede vacante di undici

mesi, ebbe come successore l'arcivescovo di Bordeaux, Bertrand de Got, che prese il nome di Clemente V e trasferì la sede papale da Roma ad Avignone. E Clemente V fu così poco il papa santo tanto atteso che, quasi subito, già nel 1305 scrisse delle bolle contro gli Apostolici, bolle che a noi non sono giunte (B), però noi conosciamo le bolle che nel 1306 furono inviate agli inquisitori della Lombardia, all'arcivescovo di Milano e ai suoi vescovi suffraganei, a Lodovico di Savoia, signore del Vaud,a cui fu dato l'ordine di perseguitare Dolcino "figlio di Satana", "nemico dell'umanità" , e così pure i suoi seguaci (2). Clemente esorta con molto più zelo gli inquisitori domenicani ed i loro collaboratori a lottare contro gli eretici, utilizzando anche le indulgenze ed il perdono dei peccati. Ancora più forte è lo scritto indirizzato all'arcivescovo di Milano, esortato a chiedere l'aiuto di Amedeo V di Savoia (1285-1323), nei cui domini gli eretici erano infatti molto diffusi. La terza lettera di Clemente era indirizzata a Ludovico, signore di Vaud, fratello di Amedeo V, per raccomandargli di fornire un considerevole aiuto ai coraggiosi campioni della fede. A questo punto, dovremmo vedere come viene richiesto aiuto delle autorità spirituali e secolari contro Dolcino ed i suoi seguaci.

*

(¡) "De secte Apostolici en haar leiders", in "Tidschrift voor geschienis" XLII (1927).

(¡¡) pp. 25-29.

*

Note

(1) Davidsohn, Gesch. v. Florenz III, p. 255

(2) Le lettere sono datate al 26 agosto 1306 e sono conservate nell'Additamentum. Queste lettere, già scritte nel 1305, sono nella "Historia fratris Dulcini" (cfr. le fonti, al n° 3) e nello "Statutum ligae contra Haereticos" del 24 agosto 1305 (nel Muratori).

*

Note del redattore (Tavo Burat)

(A) Il testo latino recita: "In primis nominat se ipsus fratrem Dolcinum novariensem rectorem super omnes dicte congregationis apostolice. Ite, sororem Margaritam pre ceteris sibi dilectissima et fratrem Longinum de Pergamo et fratrem Fredericum de Novaria et fratrem Albertum Carentinum et fratrem Valdericum de Brixa discipulos ("De Secta"). Fra Longino (che qui il De Haan dimentica), era della famiglia dei Cattanei di Bergamo (cognome tuttora colà esistente), e sarà il luogotenente di Dolcino del quale, dopo l'ultima resistenza sul Rubello, condividerà l'atroce martirio, così come Margherita; sarà arso al rogo nell'isolotto del torrente Cervo, ove attualmente è il ponte della Maddalena. Sappiamo che nella Bergamasca vi erano partigiani di Matteo Visconti con il quale si batterono contro i guelfi a Martinengo. Probabilmente, il Cattaneo fu tramite tra Dolcino e quegli ambienti ghibellini bergamaschi. Federico da Novara è il medesimo Federico Grampa

citato da un prete di Mendrisio quasi fosse un coautore di un libro di Dolcino in cui erano espresse le convinzioni di fede del movimento. Grampa è anche il nome di una frazione di Mollia in Valsesia, ed è cognome già diffuso in valle. Con quella di Milano Sola di Campertogno, abbiamo qui la testimonianza che Dolcino poteva contare in Valsesia su importanti adesioni locali. Alberto Carentino di Bernard Gui, altro non è che il fabbro Alberto di Cimego in val di Bono (Trento). E' il più importante seguace trentino di Dolcino, al punto, come scrive l'Orioli ("Venit perfidus heresiarcha", p. 94 n.23), da "supporre una sua preesistente fede eterodossa ancor prima dell'arrivo in loco di Dolcino". Finì egli pure al rogo, come già la moglie nel 1303, ma non si sa dove né quando. Su Valderico (o Balderico, o Baldrico) da Brescia non si hanno notizie, tranne quella che lo dà originario di Toscolano, centro non lontano dall'estremità meridionale del lago di Garda.

(B) Lo studio del De Haan è stato pubblicato nel 1927, quando ancora si credeva all'autenticità dello "Statutum ligae contra hereticos". Questo "statuto", del quale non si conosce l'originale, deriva da una copia del secolo XVII della Biblioteca Ambrosiana. Il documento, datato 24 agosto 1305, fa riferimento alla crociata contro Dolcino bandita dal papa Clemente V: ma le bolle che indicano la crociata sono del 1306. Gli storici F. Cognasso ("Storia di Novara", p. 303) e R. Ordano ("Dolcino", in "Bollettino Storico Vercellese" n° 1, 1973, p. 18) hanno dimostrato la falsità del preteso "statuto". Anche la bolla di Clemente V ai crociati contro Dolcino dell'11 agosto 1307 è "un falso tanto grossolano da rasentare quasi il ridicolo" (R. Ordano e F. Cognasso, citati).